La Valutazione della Credibilità delle Presentazioni Cliniche: Dalla Conferenza SVA-2026 alla Costruzione di un Consenso Europeo

Luciano Giromini[1], Anselm Fuermaier[2], Esteban Puente-López[3], Brechje Dandachi-FitzGerald[4], Vicki Hall[5], Irena Bošković[6], Janina Teßmann[2], Iulia Crișan[7], Andrea Plohmann[8], Johann Lehrner[9], Thomas Bodner[10], Thomas Merten[11], Harald Merckelbach[12] e Jeroen Roor[13]

[1] Università di Torino, Italia; [2] Università di Groningen, Olanda; [3] Università di Valladolid, Spagna; [4] Università di Maastricht e Open University, Olanda; [5] Neuromindworks, Sutton Coldfield, Regno Unito; [6] Università di Novi Sad, Serbia; [7] Università dell'Ovest di Timișoara, Romania; [8] Studio di Neuropsicologia e Psicoterapia, Basilea, Svizzera; [9] Università di Medicina di Vienna, Austria; [10] Clinica Universitaria di Neurologia, Università di Medicina di Innsbruck, Austria; [11] Vivantes Klinikum im Friedrichshain, Berlino, Germania; [12] Università di Maastricht, Olanda; [13] VieCuri Medical Center, Venlo, & Università di Maastricht, Olanda

Dall'8 al 10 ottobre 2026 si è svolta a Málaga, in Spagna, l'ottava edizione della *European Conference on Symptom Validity Assessment* (SVA), appuntamento biennale dedicato alla valutazione della credibilità delle presentazioni cliniche. Dopo l'edizione italiana del 2024, anche quest'anno Studio RiPsi ha sostenuto la conferenza come partner organizzativo, contribuendo in modo importante alla preparazione e allo svolgimento di questo evento internazionale.

Le ultime due edizioni, organizzate da Luciano Giromini (Università di Torino, Italia) e Anselm Fuermaier (Università di Groningen, Olanda), hanno accompagnato una progressiva espansione della comunità SVA. Pur mantenendo la propria denominazione europea (*European* Conference on SVA), la conferenza ha assunto un carattere sempre più internazionale. A Málaga, la componente nordamericana è stata la più rappresentata tra i partecipanti. Alla presenza di professionisti e ricercatori provenienti da numerosi Paesi europei — tra cui, a titolo esemplificativo, Italia, Olanda, Spagna, Germania, Svizzera, Austria, Danimarca, Portogallo e Romania — si è affiancata una significativa partecipazione da Stati Uniti, Canada, Australia, Israele e altri Paesi. Questa apertura riflette anche il lavoro di networking e di sviluppo delle collaborazioni promosso dagli organizzatori.

Il programma ha riunito studiosi di primo piano internazionale. La keynote lecture è stata tenuta da Yossef "Yossi" Ben-Porath (Kent State University, Stati Uniti), primo autore dell'MMPI-3, l'edizione più recente e psicometricamente aggiornata della famiglia dei test MMPI. Le spotlight presentations hanno visto i contributi di Kyle Boone (libera professionista, Torrance, California, Stati Uniti), Beth Pollock (Regional Assessment & Resource Centre, Queen's University, Canada), Paul Ingram (Texas Tech University, Stati Uniti) e Brechje Dandachi-FitzGerald (Università di Maastricht e Open University, Olanda). Simposi, casi clinici, presentazioni brevi, poster e una tavola rotonda hanno completato tre giornate di confronto tra ricerca e pratica professionale.

Che cosa significa valutare la credibilità di una presentazione clinica?

Quando una persona riferisce difficoltà psicologiche, fisiche o cognitive, il professionista deve comprendere quali conclusioni possano essere sostenute dalle informazioni raccolte. Questo richiede di considerare sia il contenuto dei sintomi descritti sia la qualità delle risposte fornite durante la valutazione.

In questo ambito si distingue abitualmente tra *symptom validity tests* (SVT), che esaminano la credibilità dei sintomi riferiti, e *performance validity tests* (PVT), che valutano quanto le prestazioni ottenute nei compiti cognitivi siano interpretabili come espressione delle capacità della persona. Le due tipologie di strumenti offrono informazioni complementari: una descrizione dei propri problemi può risultare poco credibile anche in presenza di prestazioni cognitive valide, e viceversa.

Una distinzione fondamentale riguarda inoltre la credibilità dei dati e le ragioni che possono averli prodotti. Un risultato problematico non dimostra, da solo, che la persona abbia intenzionalmente simulato un disturbo per ottenere un vantaggio. Comprendere intenzioni e motivazioni richiede ulteriori elementi. Allo stesso modo, dati non validi non permettono di concludere automaticamente che non esista alcuna difficoltà reale: possono limitare la possibilità di determinarne natura, gravità o conseguenze.

Una questione che riguarda anche la pratica clinica

Uno dei messaggi centrali della conferenza è stato l'invito ad ampliare lo sguardo oltre l'ambito giudiziario e assicurativo. La credibilità delle presentazioni cliniche interessa anche la diagnosi e il trattamento, perché le decisioni professionali dipendono dalla qualità delle informazioni disponibili.

Brechje Dandachi-FitzGerald, in particolare, ha sottolineato come le distorsioni possano assumere forme diverse: esagerazione delle difficoltà, minimizzazione o negazione dei problemi, risposte disattente e prestazioni inferiori alle capacità effettive. Questi comportamenti possono avere origini differenti, che richiedono un approfondimento individuale.

Le conseguenze potenziali riguardano diversi momenti del percorso clinico. Una descrizione poco accurata delle difficoltà può orientare la valutazione verso ipotesi diagnostiche inappropriate, ostacolare la scelta degli interventi o rendere più complesso interpretare i cambiamenti durante il trattamento. Anche la minimizzazione merita attenzione, perché può impedire di riconoscere bisogni clinici rilevanti.

Da questa prospettiva, valutare la credibilità delle presentazioni cliniche contribuisce a comprendere meglio la persona. Un tema strettamente collegato è come comunicarle eventuali risultati problematici: una restituzione chiara, rispettosa e orientata all'approfondimento può aiutare a proseguire il lavoro clinico, evitando etichette e conclusioni non sostenute.

Dai punteggi alla valutazione complessiva

Nella propria keynote lecture, Ben-Porath ha richiamato una distinzione essenziale: gli strumenti sono una componente del processo di valutazione, mentre l'assessment richiede l'integrazione di informazioni provenienti da più fonti. Ripercorrendo lo sviluppo delle scale di validità degli strumenti MMPI, ha discusso le diverse minacce all'interpretabilità dei protocolli e l'importanza di considerare il contesto nel quale le risposte vengono raccolte.

Questo principio ha trovato un'applicazione particolarmente interessante e formativa nel simposio sui casi clinici e sull'integrazione multidimensionale delle evidenze, coordinato da Vicki Hall (Neuromindworks, Sutton Coldfield, Regno Unito) e Michael "Mike" Chafetz (libero professionista, New Orleans, Louisiana, Stati Uniti). Attraverso la discussione di un caso, Hall ha illustrato come risultati psicometrici atipici richiedano un'interpretazione all'interno di una formulazione clinica più ampia, considerando spiegazioni alternative e fonti di evidenza indipendenti.

Chafetz ha approfondito il ruolo centrale dell'esame accurato della documentazione clinica, che fornisce una base di fatti oggettivi per valutare le difficoltà riferite, considerare possibili spiegazioni alternative e individuare eventuali discrepanze rispetto alla storia documentata. Il confronto tra documentazione sanitaria, anamnesi, osservazione del comportamento, informazioni da altre fonti e funzionamento quotidiano aiuta così a comprendere il significato dei risultati dei test e a formulare conclusioni scientificamente fondate.

L'interpretazione richiede inoltre attenzione alle caratteristiche linguistiche, culturali, educative e cliniche della persona. Un risultato insolito deve essere esaminato rispetto a riferimenti appropriati, considerando i fattori che potrebbero influenzarlo. Anche la scelta degli strumenti e delle soglie interpretative deve poggiare su evidenze pertinenti al contesto di utilizzo.

In ambito forense, Kyle Boone ha affrontato il problema di come spiegare e sostenere le conclusioni sui dati di credibilità quando vengono contestate. Tra gli aspetti di interesse generale emergono la necessità di rendere comprensibile il fondamento scientifico delle proprie valutazioni, di esplicitarne i limiti e di tutelare la sicurezza dei materiali testistici. La comunicazione delle conclusioni richiede la stessa precisione della loro formulazione.

Tecnologie, intelligenza artificiale e sicurezza dei test

Un'altra area di particolare attualità ha riguardato le trasformazioni introdotte dalle tecnologie digitali. Il simposio coordinato da Anselm Fuermaier ha messo a confronto opportunità e criticità della valutazione a distanza, dei test autosomministrati e dell'intelligenza artificiale.

Le modalità remote possono favorire l'accesso alla valutazione e facilitare alcune forme di monitoraggio. Rimangono però da approfondire le condizioni nelle quali i risultati siano confrontabili con quelli raccolti attraverso procedure tradizionali, soprattutto nelle popolazioni cliniche più vulnerabili alle condizioni di somministrazione.

Parallelamente, la disponibilità online di informazioni sui test e l'uso dell'intelligenza artificiale per prepararsi alle valutazioni pongono nuove domande sulla sicurezza e sull'efficacia degli strumenti. Alcuni studi presentati hanno esaminato gli effetti di differenti forme di preparazione preventiva, mostrando che tali effetti possono variare tra strumenti e indicatori. Sono risultati che richiedono ulteriori verifiche e che richiamano l'importanza di aggiornare costantemente ricerca e pratica.

Nuove evidenze e domande ancora aperte

Il programma ha dato spazio a numerosi contesti applicativi, tra cui ADHD nell'adulto, disturbi post-traumatici, violenza nelle relazioni intime, disturbi associati al colpo di frusta e valutazioni delle difficoltà di memoria.

Beth Pollock ha presentato il contributo sui cambiamenti osservati nei risultati dei test di credibilità durante e dopo la pandemia, intervenendo al posto di Allyson Harrison (Queen's University, Canada), che purtroppo ha dovuto rinunciare alla conferenza all'ultimo momento per motivi personali. I dati hanno offerto l'occasione per discutere il rapporto tra disagio psicologico, sintomi riferiti e prestazioni cognitive nelle valutazioni di studenti universitari. Un punto rilevante è la necessità di distinguere tendenze concomitanti da rapporti causali dimostrati e di esaminare separatamente la credibilità dei sintomi e quella delle prestazioni.

Paul Ingram ha invece discusso quanto gli indicatori destinati a diversi ambiti sintomatologici distinguano effettivamente tali ambiti e quanto riflettano processi più generali di esagerazione. Il tema invita a riflettere sulla specificità delle interpretazioni attribuite ai punteggi e sulla necessità di studiare i processi che possono produrli.

Diversi contributi hanno inoltre esaminato indicatori di credibilità ricavati da strumenti clinici di uso comune. Queste ricerche offrono possibilità interessanti, ma richiedono di verificare quanto l'informazione ottenuta sia specifica, aggiuntiva e applicabile alle popolazioni di interesse. Nel complesso, la conferenza ha documentato un settore in crescita, nel quale nuove evidenze si accompagnano a un confronto aperto sui metodi e sui limiti delle conoscenze disponibili.

I poster e il sostegno alla ricerca

La sessione poster ha ampliato ulteriormente il confronto, offrendo occasioni di discussione diretta sui progetti e sui risultati presentati. Sono stati assegnati due premi per i migliori poster: uno offerto dall'editore dei test Inventory of Problems, IOP-29 e IOP-M (www.iop-test.com), e uno reso possibile dal generoso sostegno di Kyle Boone. Questi riconoscimenti hanno valorizzato il contributo della ricerca alla crescita della comunità SVA.

Un percorso condiviso verso Vienna 2028

La conferenza ha dedicato attenzione anche al futuro della disciplina in Europa. Nella tavola rotonda guidata da Thomas Merten (Vivantes Klinikum im Friedrichshain, Berlino, Germania) si

è discusso dell'opportunità, e della possibile necessità, di sviluppare un articolo di consenso europeo sulle pratiche di valutazione della credibilità delle presentazioni cliniche. Merten ha già avviato una possibile bozza, offrendo una base per il successivo lavoro comune.

Sul piano organizzativo, Luciano Giromini ha presentato la proposta di costituire uno spazio dedicato alla comunità SVA all'interno di una società internazionale esistente. Le finalità comprendono la possibilità di gestire risorse economiche proprie, anche attraverso quote associative, disporre di un budget iniziale per le future conferenze, organizzare webinar e opportunità formative e favorire la comunicazione attraverso un forum o una mailing list. Le proposte hanno ricevuto un consenso molto ampio; saranno quindi esplorate le modalità concrete per procedere. Le persone interessate a contribuire a questo network sono invitate a contattare Luciano Giromini.

L'incontro si è concluso con l'appuntamento alla prossima edizione: SVA-2028 si terrà a Vienna, in Austria, e sarà nuovamente organizzata da Luciano Giromini e Anselm Fuermaier, insieme agli organizzatori locali Johann Lehrner (Università di Medicina di Vienna, Austria) e Thomas Bodner (Medical University di Innsbruck, Austria). Il percorso prosegue così verso una comunità sempre più internazionale, impegnata a collegare ricerca, formazione e pratica professionale.